

Oggi ultimo vertice, la settimana prossima il dibattito parlamentare

I 5 si sono lasciati senza decidere programmi di rilancio

Spadolini è stato esplicito: il vero banco di prova sarà la legge finanziaria per il 1986 Tasse, tariffe e occupazione al centro della riunione di ieri - Il problema dei tagli



ROMA — Un momento del vertice della maggioranza

ROMA — La verifica nella maggioranza avvenuta alle 11 la sua riunione clou alla quale sono invitati anche i capigruppo parlamentari del pentapartito. Ma dire che siamo in dirittura d'arrivo è quantomai azzardato. Avviati da Craxi su un binario morbido che tende a spostare a settembre le principali decisioni di politica economica, i cinque segretari si sono trovati tra le mani alcune questioni urgenti e su di esse hanno cominciato a dividersi. Tanto che, su richiesta esplicita del Pri, la verifica si concluderà senza un documento finale: si darà mandato al presidente del Consiglio di illustrare in Parlamento i singoli aspetti del nuovo programma di governo. Si tratta — spiega un comunicato di Palazzo Chigi — di una impegnativa dichiarazione di intenti. La verifica vera si farà sulla legge finanziaria, dunque, come hanno spiegato all'uscita tutti i segretari di partito. Ieri e l'altro ieri è stata fatta una esposizione generale sui problemi da risolvere seguita da una rassegna degli interventi possibili. Ogni partito ha mantenuto le sue posizioni su aspetti anche essenziali (per esempio la questione fiscale o le misure per ridurre le spese). Spadolini ha detto che occorrono provvedimenti radicali sulla spesa pubblica; il vero banco di prova — ha aggiunto — sarà a settembre.

mi di convergenza fin qui realizzati, ha spiegato Martelli. In realtà, su di essi non c'è molta chiarezza. Possiamo dire solo i titoli: contenimento del deficit pubblico agendo sulla spesa e sulle entrate (soprattutto aumentando le imposte indirette), interventi strutturali sulla previdenza, la sanità, gli enti locali, investimenti per infrastrutture e misure di sostegno all'occupazione. In gran parte, però, ci si richiama a provvedimenti già proposti e non realizzati. La riunione convocata nel pomeriggio di ieri è stata preceduta da tre incontri preliminari del vice presidente del Consiglio Forlani: uno con Gava sulla Rai-Tv, l'altro con De Benedetti (che prima ancora era stato ricevuto da Cossiga e poi si è visto con Lucchini) presumibilmente sulla Sme e il terzo con il presidente della Confindustria. Forlani voleva sapere in sostanza da quest'ultimo se, dopo l'accordo raggiunto tra Cgil, Cisl, Uil per una piattaforma comune su salario e orario, c'erano le condizioni per aprire la trattativa. Lucchini gli ha risposto che una delle condizioni oggi esiste: cioè una proposta unitaria dei sindacati, ma gli imprenditori privati attendono ancora dal governo un quadro di politica economica chiaro all'interno del quale si possa svolgere il negoziato: la Confindustria non è soddisfatta di una verifica che si trascina guardando ormai soprattutto al 1986 e in un clima preferenziale, né si accontenta della svalutazione.

mento dedicato agli interventi delle infrastrutture. Non ci sono solo le previsioni dei miliardi da investire e i probabili effetti sull'occupazione, ma è scritto anche che l'Enel per finanziare il suo programma di investimenti dovrà aumentare le bollette. Più pesanti saranno, presumibilmente, i rincari Sip. Infatti, si dice che «condizione imprescindibile è l'adeguamento annuale delle tariffe ai costi di servizio». Se si realizzasse tale principio, il colpo non sarebbe certo indifferente. Possiamo aggiungere, poi, l'elemento dei pedaggi autostradali. La discussione sulle tariffe, dunque, non è affatto accantonata. I programmi per le infrastrutture presentati dalla presidenza del Consiglio non sono, comunque, di poco conto: prevedono in tre anni interventi pari a 42 mila miliardi e produrranno un'occupazione fino a 586 mila unità. Si tratta, in sostanza di interventi programmati (per motivi di spazio non possiamo entrare qui nei dettagli). Sono investimenti che non decollano per ragioni anche procedurali. Dunque, si propone di saltare alcuni passaggi. Essi, inoltre, vanno rifinanziati mettendo in opera gli stanziamenti Flo. C'è poi il piano energetico (22 mila 400 miliardi per centomila occupati). Il documento Craxi chiede di «dare maggiore incisività alla realizzazione delle nuove centrali a carbone e nucleari».

Stefano Cingolani

Oggi il sindacato da De Michelis

La Confindustria in difficoltà si fa prudente

Le 8 cartelle della piattaforma unitaria saranno consegnate oggi in una serie di incontri - Rinviate la disdetta in agricoltura

ROMA — Il sindacato ha colpito nel segno, mettendo in difficoltà la Confindustria e in imbarazzo il governo. E proprio per non perdere il vantaggio, le tre confederazioni hanno deciso di cominciare subito i confronti con i controparti che pagano i decimi. Definito a tambur battente il testo della piattaforma unitaria, ieri in una apposita riunione alla Cisl, le otto cartelle saranno portate stamane, alle 12, al ministro del Lavoro. E De Michelis sarà chiamato subito a rendere conto delle inadempienze del governo sull'occupazione: l'iniziativa di Marini per il varo pregiudiziale di appositi decreti è stata rilanciata proprio con la piattaforma. Prima, in mattinata, si riuniranno gli esecutivi della Cgil e della Uil (domani quella Cisl), poi per tutto l'arco della giornata ci saranno incontri con la Confindustria, con il ministro della Funzione pubblica (con i rapporti pubblico-impiego) e con l'Iri. Ma già ieri pomeriggio Lama, Marini e Benvenuto

hanno portato la piattaforma al «tavolo verde» con Lobbiano (Coldiretti), Avolio (Confcoltivatori) e Chidichimo (Confagricoltura) e questo confronto si è concluso con la significativa decisione di rinviare dal 31 agosto al 30 novembre il termine per la disdetta della scala mobile per gli operai agricoli. Nessun incontro, invece, è previsto con la Confindustria. Lucchini è stato convocato per domani da De Michelis, il quale pare intenzionato a chiedere un atto di disponibilità. Ma già le reazioni di ieri annunciano tra gli industriali privati un aspro contenzioso sulle scelte da compiere. La reazione ufficiale, all'insinghio della prudenza, è stata affidata al vicepresidente Patrucco: ha definito la piattaforma sindacale «sicuramente un fatto nuovo e importante», apprezzando «la volontà dei sindacati di affrontare nel concreto il problema del peso delle indicizzazioni nell'ambito di una riforma della struttura del salario».

Ma poi Patrucco ha avanzato una serie di riserve, definendo la proposta «insufficiente e incompleta» e parlando della richiesta della riduzione dell'orario come dell'«aspetto più negativo che può non tradursi in un pesante aggravio dei costi (costi — ha sottolineato — già aumentati per effetto della riduzione della fiscalizzazione degli oneri sociali). In questo ambito è stata dichiarata «disponibilità ad affrontare il confronto». Ma senza compiere il passo, necessario in tal senso, del pagamento dei decimi. Mortillaro, della Federmecanica, ha intanto messo le mani avanti: «Non ci sono motivi giuridici per cambiare la decisione di non pagarli, liquidando poi la piattaforma sindacale così: «È facile trovare un'intesa soprattutto se a pagare sono gli altri, e cioè le imprese o lo Stato». Ma Lombardi, del tessile, ha tenuto a precisare che questa intesa bisognerà valutarla attentamente: non può essere liquidata con un paio di battute.

ROMA — La verifica si chiude stamane (appuntamento alle ore 10) affrontando il nodo spinoso della Rai, non senza una coda di «giallo» e di suspense per l'esito conclusivo della trattativa. Sembrava che l'accordo tra i cinque potesse essere ratificato ieri sera, dopo che era stato esaurito il capitolo delle misure economiche e finanziarie. Ne sembrava convinto anche il ministro Craxi, che si faceva presto — ha detto entrando intorno alle 21 a Palazzo Chigi —, vado a delineare una proposta complessiva sul sistema radiotelevisivo, con una intesa sulla pubblicità — le mie proposte riguardano sia la rete che la stampa — si può spianare la strada agli altri problemi, al rinnovo del vertice Rai... Invece Gava ha avuto soltanto il tempo di illustrare la sua mediazione sulla pubblicità, poi è stato deciso l'aggiornamento ad oggi. «Ci è stato letto un documento di linee generali», ha detto Spadolini, «che è stato letto in un'aula di discussione». «Abbiamo rinviato soltanto perché eravamo stanchi», hanno dichiarato i rappresentanti degli altri partiti. De Mita ha definito la proposta Gava «risolutiva». Martelli ha spiegato che si divide in tre schede: 1) linee generali del sistema; 2) pubblicità; 3) consiglio Rai. In verità, stando ad indiscrezioni trapelate dopo un incontro tra Gava e Forlani, sembra che un accordo — dissenziente Spadolini — fosse stato già definito nei dettagli ieri mattina. Al punto che già nel pomeriggio circolava ufficialmente un «calendario delle scadenze» dei prossimi giorni: martedì elezione del nuovo consiglio da parte della commissione di vigilanza; mercoledì voto definitivo alla Camera sul decreto per la tv private. E — come si vede — tutto un gioco a incastro, messo a punto da alleati quantomai diffidenti, ognuno dei quali vuole incassare le proprie cambiali prima di onorare quelle che ha a sua volta firmato. Dei dubbi c'erano — tuttavia — sulla ratifica e la tranquillità con la quale il vertice avrebbe dovuto concludersi tra i partiti. Spadolini, prima con un editoriale non firmato apparso sulla «Voce repubblicana», poi con dichiarazioni rese all'arrivo a Palazzo Chigi, si è chiamato fuori dall'intesa e ha avuto parole di fuoco contro un eventuale accordo spartano e tale da penalizzare — nei ripartiti pubblicitari — la stampa.

Rai, si ratifica l'accordo su pubblicità e presidente

Clamoroso dissenso di Spadolini, riserve liberali - Le voci sulla candidatura Bellisario - Proposte del Partito comunista per tutelare la pubblicità dei giornali

pa. Se c'è un accordo — ha detto Spadolini — io lo ignoro, non mi riguarda, è cosa che non mi investe... non accetterò nessuna soluzione che sia a danno della ripartizione equa della pubblicità tra tv e giornali. Se cerchiamo di uccidere la libertà di stampa, io non ci sto. Analoghe considerazioni ha fatto il partito liberale Battistuzzi. Sono apparse, ad ogni modo, dichiarazioni destinate a far registrare un marcato e profondo dissenso, non a mettere in discussione — tuttavia — l'accordo raggiunto. Sulla pubblicità Rai la proposta Gava prevede: tetto finanziario per il 1985 di 600 miliardi, escluse le sponsorizzazioni e il 15% che la concessionaria Sipra riconosce alle agenzie; per il 1986 dovrebbe provvedere la apposita commissione paritetica. Rai è chiamato fuori dall'intesa e ha avuto parole di fuoco contro un eventuale accordo spartano e tale da penalizzare — nei ripartiti pubblicitari — la stampa.

giornata (sarà quella a ridosso dei tg); possibilità — per la Rai — di raggiungere il tetto dei 600 miliardi operando sconti equivalenti a 300 miliardi. Il network privati — come è noto — possono arrivare sino al 20% di affollamento pubblicitario orario; né sono previsti, nella parte del decreto che fu convertito a febbraio, organi di controllo o sanzioni per garantire il rispetto di questo limite di affollamento che possono essere stabiliti ora per la Rai. Incertezza regna tuttora su una intesa che riguardi anche la presidenza della Rai. Mentre il dissenso di Spadolini è stato smentito dall'intesa e ha avuto parole di fuoco contro un eventuale accordo spartano e tale da penalizzare — nei ripartiti pubblicitari — la stampa.

inammissibile se la maggioranza ritenesse di risolvere come affare proprio o di un suo singolo partito la questione della guida dell'azienda. Si tratta di un evento che presenta, viceversa, in maniera esemplare, caratteri di rilevanza istituzionale, poiché chi è chiamato a presiedere la Rai dovrebbe poter unire alla competenza il massimo di distacco e autonomia dai partiti, a supremazia del servizio pubblico. Una ulteriore complicazione, per il pentapartito, potrebbe venire dai missini. I quali avrebbero rinnovato — proprio alla vigilia del vertice — la richiesta di avere un posto in consiglio, ricordando a De e Psi quanto il loro apporto sia stato (e potrebbe essere) determinante per tenere in piedi i decreti per la tv private.

DECRETO Ieri è stato esaminato: nelle commissioni Interni e Trasporti della Camera, oggi se ne inizierà la discussione generale in aula. Si dovrà prima votare — a scrutinio segreto — sulle pregiudiziali preannunciate da Sinistra indipendente (il gruppo Pci la sosterrà) e da Dp. In commissione il presidente Preti ha giudicato inammissibili tre emendamenti del Pci, volti essenzialmente — in coerenza con una linea propugnata da sempre — proprio a garantire una equa ripartizione della pubblicità e a tutelare la stampa, che — come ha ripetutamente denunciato la Fieg (e di recente anche il garante dell'editoria) — vede sempre più inaridirsi le sue entrate pubblicitarie. «Noi abbiamo proposto — ha detto P. Bernardi — che le tv private nazionali non raccolgano pubblicità locale e abbiamo indicato i seguenti tetti massimi di affollamento pubblicitario sul totale dei programmi: 5% per le reti Rai; 9% per le tv private nazionali; 11% per le tv locali. Insisteremo perché questi emendamenti siano discussi insieme a riforme delle norme anti-trust costituzionali a nostro giudizio condizione essenziale per salvaguardare la libertà di stampa e impedire che i giornali siano sottoposti all'assedio di gruppi di potere politici e finanziari. All'esigenza di norme anti-trust fa riferimento anche Marco Politi, della Giunta nazionale della Fnsi. Il sindaco dei giornalisti Rai preannuncia scoperti se entro la fine del mese non sarà eletto il nuovo consiglio».

Antonio Zollo

I deputati hanno confermato l'esponente della sinistra

Segni sconfitto, Rognoni rieletto capogruppo dc

ROMA — Virginio Rognoni è stato confermato ieri sera presidente dei deputati democristiani. Ha battuto, nella votazione a scrutinio segreto, il candidato dei settori moderati ed ex preambolisti del partito, Mario Segni. L'annuncio che questi sarebbe sceso in lizza era giunto improvvisamente l'altro, a meno di 24 ore dall'inizio delle operazioni di voto. Subito dopo si era anche diffusa (non smentita) la voce, certo più clamorosa, secondo cui a Segni sarebbe andato l'appoggio di Arnaldo Forlani e dei suoi amici: un tentativo, evidentemente, non solo di creare difficoltà a Rognoni, esponente dell'«area Zac», ma anche di lanciare un segnale alla segreteria dc, che gli aveva assicurato il suo sostegno. Ma ieri poi, quando appariva ormai scontato che il grosso dei deputati sudocrociati si sarebbe schierato con Rognoni, Forlani si è affrettato a chiarire che lui aveva semplicemente proposto un rinvio dell'elezione. «Avevo chiesto — ha dichiarato ai giornalisti — di procedere al rinnovo degli incarichi direttivi nei gruppi parlamentari dopo la verifica di governo. La proposta veniva

Manovra dell'ex preambolo? Al Senato passa Nicola Mancino

da numerosi deputati e aveva una sua logica. Tutto qui. Si è ritenuto di fare diversamente. Amen. Se questa richiesta fosse stata accolta è da supporre che Rognoni sarebbe stato proposto per qualche incarico di governo nell'eventuale rimpasto. Un tentativo di metterlo fuori gioco? Se di questo si trattava, si è subito sgombrato. Il capogruppo è stato eletto infatti al primo scrutinio, quando è necessario la maggioranza assoluta degli aventi diritto (in caso contrario si va al ballottaggio). Hanno votato 218 deputati su 226. Rognoni ha ottenuto 122 preferenze (quorum richiesto 114). Segni 77, 21 le schede bianche, 5 quelle disperse, una annullata.

Alla commissione Finanze della Camera

Darida e Gorla non dicono come è crollata la lira

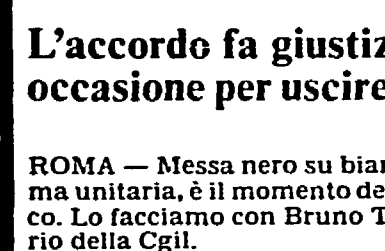
ROMA — Alle commissioni Bilancio e Finanze della Camera i ministri Darida (P.S.) e Gorla (Tesoro) hanno ripetuto il gioco delle parti che rende inspiegabile, in Italia ed all'estero, il motivo che portò venerdì 19 a quotare il dollaro 2200 lire e a farne pagare lo scotto quasi unicamente all'Eni che doveva acquistare 125 milioni di dollari. Darida, riferendo le precisazioni Eni, dice che il presidente dell'Eni Reviglio non era informato perché l'operazione era ordinaria; il titolare della finanza Mario Gabrielli non seguì l'operazione per la medesima ragione ed il vice presidente, il quale verificò il fattaccio, che comunque all'Eni arrivò il «consiglio» di rinviare l'operazione da un funzionario della Banca d'Italia ma il «segnale» non fu raccolto anche per il livello al quale veniva dato. Il consiglio non è stato ritenuto sufficiente a fare percepire le conseguenze. Nella ricostruzione di Gorla c'è un solo punto fermo: il decreto di chiusura del mercato dei cambi, ammette il ministro, fu emesso troppo tardi. Gorla ammette anche che la circolare dell'Ufficio

Assolti Eni e Bankitalia I ministri invocano la fatalità degli eventi

una svalutazione a freddo della lira. Nella trappola è caduto l'Eni, poteva accadere anche peggio. Con l'operazione svalutazione in corso il ministro pare non fosse al suo posto perché, dice, è stato informato soltanto al momento della fissazione del prezzo del dollaro e poiché il marco viene «chiamato» al fixin di borsa subito dopo, non ha potuto fare il decreto in tempo per evitare che si quotasse in modo anormale anche il marco... Dopo l'esposizione dei ministri la discussione è stata rinviata ad oggi. In giornata la Banca d'Italia aveva emesso un comunicato per smentire una affermazione di Cesare Merzagora su la Repubblica: prima della chiusura del mercato dei cambi le banche centrali degli altri paesi sarebbero intervenute regolarmente per mantenere la lira nella fascia di oscillazione prevista. Soltanto a chiusura avvenuta, gli interventi sono cessati. Queste sono le regole. Ma la ricerca poliziesca sui singoli ingranaggi rischia, in certe circostanze, di avere la sola funzione di offuscare la responsabilità politica.

Intervista a Bruno Trentin

«È un progetto che rilancia l'unità, i contratti e l'occupazione»



Bruno Trentin

L'accordo fa giustizia dei patriottismi di organizzazione - Una occasione per uscire dalla gabbia del costo del lavoro - Le novità

ROMA — Messa nero su bianco la piattaforma unitaria, è il momento del bilancio politico. Lo facciamo con Bruno Trentin, segretario della Cgil. Come si spiega questa svolta nei rapporti tra Cgil, Cisl e Uil dopo due anni di divisioni e polemiche? «Ha pesato molto la maturazione di una riflessione sul crollo verticale del potere contrattuale dell'intero movimento sindacale. Ma credo soprattutto che ci sia un elemento che sembrava essersi perso, e cioè che la consapevolezza che il recupero di un minimo di potere di rappresentanza di ciascuna confederazione dipendeva, in definitiva, dal conseguimento di una intesa unitaria. La ricerca dell'intesa è approdata molto più facilmente a risultati positivi proprio perché è riuscita a fare giustizia dei patriottismi di organizzazione e delle logiche di rivaiasca che in tutto questo tempo hanno dissanguato il movimento sindacale». «Ma i contenuti dell'intesa consentivano di recuperare una nuova strategia unitificante? «La gestione dei contenuti e degli obiettivi della piattaforma offre l'occasione non solo di liberare nuovi spazi all'iniziativa rivendicativa e contrattuale ma di uscire definitivamente dalla gabbia del costo del lavoro attraverso una nuova capacità progettuale del sindacato attorno alla priorità dell'occupazione e a una nuova solidarietà fra i lavoratori». «La priorità dell'occupazione non è mai venuta meno, eppure da sola non è bastata a invertire la tendenza alla incomunicabilità. Adesso cosa c'è di più? «Ci sono scelte concrete che consentono una svolta rivendicativa e contrattuale. La piattaforma non costituisce una mera soluzione tecnica o un episodio di diplomazia rispetto al contenzioso tra le confederazioni, bensì una proposta — per quanto parziale — di una strategia di più lungo respiro che ci consente di voltare pagina. Intorno ad essa si dovrà sviluppare una grande battaglia politica: non tanto su questa o quella quantità rivendicativa, ma sull'adozione di nuovi strumenti di democrazia nella condotta delle trattative, sulle forme di lotta che dovranno sostenerla, sugli sviluppi dell'autonomia contrattuale a ogni livello. Per questo abbiamo bisogno, quantomeno ne ha la Cgil, di un grande sforzo di consultazione alla ripresa di settembre per ricevere, più che una delega, un vero e proprio mandato politico per affrontare questo nuovo corso dell'azione sindacale». «La soluzione concordata per la nuova struttura della scala mobile (le prime 600 mila lire delle retribuzioni comprensive della contingenza già maturata) garantisce al 100% il resto indicizzato al 30% e comporta per una buona parte dei lavoratori dipendenti un sacrificio rispetto all'attuale grado di copertura? «Il dosaggio delle quantità non ci porta lontano. Se si lascia questa o quella rivendicazione dalla scomessa di un progetto rivendicativo che parli all'insieme del mondo del lavoro, si rischia solo di esasperare la logica della frantumazione dei movimenti e non di privilegiare quella del passaggio all'insieme. Al di là delle quantità il fatto politico essenziale è costituito dalla

scelta di una riforma strutturale che consolidi l'istituto della scala mobile in alternativa alla sua progressiva erosione. Una riforma che punta a valorizzare le risorse, a colmare le lacerazioni della ripartizione sia per i salari più bassi, in rapporto alle condizioni di lavoro, sia per le qualifiche medio-alte, con una più marcata differenziazione dei parametri professionali. E poi la riforma della scala mobile non è a sé stante». «Ti riferisci al fisco? «Sì. C'è un intreccio stretto tra l'iniziativa rivendicativa sul salario e l'intervento più generale del sindacato nei processi di redistribuzione delle risorse. Non solo, quindi, la riforma dell'Irpef con la restituzione del drenaggio fiscale e la rivalutazione (proporzionale e in percentuale) delle quote esenti, ma l'intero fronte degli strumenti tributari (dalla patrimoniale all'imposta sulle rendite finanziarie al decanto) che siano al servizio di una politica economica che assuma l'occupazione come obiettivo non residuale». «In effetti, la piattaforma ha il suo filo conduttore nell'emergenza occupazionale. L'obiettivo di una riduzione di 2 ore di lavoro a settimana in media come si proietta sullo scenario di una più complessiva politica attiva del lavoro? «Non a caso questa rivendicazione si fonda sui criteri e metodi di contrattazione dell'innovazione e delle ristrutturazioni, delle forme di organizzazione del lavoro, dei regimi di orario, delle politiche di mobilità e di riqualificazione professionale che possano rendere effettiva la riduzione, con un aumento dell'occupazione, nella compatibilità con la crescita della produttività nel sistema delle imprese. Da qui si rimette al centro dello scontro sociale il tema discriminante dell'occupazione». «E la Confindustria ad autoscelersi violando gli accordi contrattuali, come per i decimi? «L'occasione, già al prossimo scatto dei punti di contingenza, di uscire dall'isolamento senza abbire ma anche senza volontà di rinviare. Noi trattiamo comunque quell'arco molto ricco e complesso di interlocutori sociali che per primi non riconoscono a Lucchini potere di veto. E una novità rispetto alle esperienze passate è può contribuire non poco a limitare i pericoli di contrattazione burocratica dei negoziati, e di soluzioni grossolanamente uniformi nella contrattazione di categoria e decentrata, domani».

Pasquale Cascella